

Introduzione

Occorrerebbe una riflessione sui possibili motivi per i quali anche gli storici salentini più impegnati, pur tanto sensibili a lumeggiare il contributo locale alla causa del Risorgimento nazionale, non abbiano profuso energie nello studio di una guerra che dell'unificazione nazionale venne ritenuta (almeno fino a tutti gli anni sessanta del secolo scorso), il compimento, sintetizzato dalla connotazione di "quarta guerra d'indipendenza italiana". Fatta eccezione della pubblicistica celebrativa del ventennio fascista, che peraltro ha prodotto pochissimo in termini di visione sistematica, non si rinviene a tutt'oggi un lavoro organico sui riflessi e sulla partecipazione del Salento alla Grande Guerra, in grado di collocarsi in un contesto situato tra il lungo Ottocento e il regime fascista. Di fatto inesistenti a Lecce, ormai da molto tempo, le Associazioni combattentistiche; occasionali e sporadici i lavori promossi dalle scuole; l'istituzione deputata, per vocazione, al rapporto tra la cultura vivente e il territorio, l'Università, rispetto alle tematiche correlate alla Grande Guerra è rimasta sostanzialmente ferma ad alcune ricerche svolte negli anni settanta, che, sotto la sapiente guida di Fabio Grassi, trovarono finalizzazione in diverse tesi di laurea, peraltro oggi inspiegabilmente indisponibili a chi le voglia consultare.

Per questi motivi, davanti a noi abbiamo trovato sentieri inesplorati o rimasti indietro di molti anni, persino su dati fondamentali quali le statistiche (più aggiornate) sui soldati leccesi caduti, prigionieri, dispersi o deceduti in anni successivi alla guerra ma per cause ad essa riconducibili. Il lavoro che abbiamo programmato ha pertanto individuato come prioritarie alcune tematiche sia in rapporto alla loro capacità di proiettarsi in un discorso di lunga durata sia per il loro carattere assolutamente inedito. L'organizzazione del Convegno, quale primo momento di sintesi dello stato dell'arte, ha chiamato studiosi di diversa formazione e competenza all'elaborazione di ricerche articolate intorno a tre assi: le fonti archivistiche, il rapporto tra la Grande Guerra e la società salentina, le rappresentazioni belliche prodotte dalla cultura del territorio sia dai linguaggi letterari che dalle testimonianze "dal basso" dei combattenti.

Per lungo tempo la prima guerra mondiale ha assorbito le energie degli studiosi impegnati a spiegare come sia stato possibile il "suicidio dell'Europa": la *lectio magistralis* di Raffaele Colapietra ci conduce nel cuore dell'espressione "Grande Guerra", sulla quale egli ha avanzato, da par suo, interpretazioni originali intese a collocare il suo significato lungo l'arco del "secolo breve".

In attesa che l'atmosfera del centenario contribuisca a far riemergere memorie e documenti dagli archivi privati, ci è sembrato preliminare partire da una ricognizione sulla documentazione archivistica superstita, assai frammentaria proprio a causa della pressante richiesta di carta dall'emergenza bellica del '15-'18. Due esperti archivisti, Maria Teresa Calvelli e Pantaleo Palma, in virtù della propria riconosciuta competenza professionale, hanno approntato vere e proprie

guide, utili a muoversi efficacemente tra i documenti ufficiali e a comprenderne la funzione svolta al tempo.

Due argomenti di storia sociale vengono affrontati dal sottoscritto e da Salvatore Coppola, (attrezzato studioso dei movimenti contadini), che in alcuni casi incrociano i rispettivi temi di indagine. Il primo studio, nell'evidenziare la complessità del rapporto tra la stampa e i dinamismi dell'opinione pubblica, riscontra le peculiarità del fenomeno a Lecce in relazione ai grandi temi dirompenti e catalizzati dalla Grande Guerra: dall'identità nazionale e provinciale fino ai riflessi del conflitto sull'economia salentina. Basti pensare all'annoso problema dei rapporti di classe nel mondo rurale, che verso la fine della guerra sembra trovare una soluzione capace di conciliare sentimento patrio ed esigenze produttive e occupazionali con la proposta "La terra ai fanti-contadini". Coppola ne ripercorre le fasi salienti, ricercando anche i motivi strutturali del fallimento del piano. In parte attiguo al mondo rurale lo studio di Cosimo Enrico Marseglia, stimato cultore di storia militare, che sulla base delle carte conservate presso l'Archivio di Stato di Lecce porta finalmente in luce il sistema di raccolta e di organizzazione dei prigionieri austro-ungarici, nella circostanza delegato all'autorità militare. Utilizzati in massima parte nei lavori agricoli, i prigionieri assumono il volto del "nemico in casa", la cui presenza provoca le rimostranze degli abitanti dei luoghi. Dallo studio emerge anche il contrasto fra le versioni ufficiali e le fonti giornalistiche locali, che Marseglia opportunamente pone a confronto. Insieme caso di studio locale e spaccato di storia della scuola, il contributo di Vito Papa, emerito dirigente scolastico, ricostruisce un pezzo di vita di una componente significativa dell'identità di Maglie, il Liceo *Capece*, destinato a diventare il luogo per eccellenza della memoria cittadina della Grande Guerra (e non solo).

Se la Grande Guerra si è imposta con straordinaria intensità persuasiva ed è stata capace di autolegittimarsi, lo si deve soprattutto alla forza delle immagini elaborate da una fitta schiera di intellettuali e di artisti: pertanto, già in questa prima fase, non potevano essere trascurate le creazioni letterarie salentine sul tema, che Daniele Capone ed Emilio Filieri rivisitano con perizia, riconducendole criticamente a modelli e a sensibilità novecentesche cui non risultano estranei alcuni autori della nostra terra. Ma, accanto alla rappresentazione 'alta', il conflitto ha suscitato un'impressionante produzione di una massa eterogenea di scritture dei combattenti, che l'uso di categorie antropologiche ha consentito di interpretare in modo originale. Seguendo tale chiave di lettura, alcuni classici studi sulla situazione psico-esistenziale dei combattenti vengono ripresi da Eugenio Imbriani, che osserva le ancestrali emozioni, davanti alla lotta per la vita, indotte dalla specificità del primo conflitto mondiale. Lo sguardo dell'antropologo riesce a gettare una luce nuova sul diario e sulle lettere prodotti da militari salentini poi caduti in azioni di guerra. Intorno alla correlazione tra storia e microstoria opera l'accurata analisi che Gigi Montonato conduce utilizzando anche strumenti interpretativi di tipo

psicologico e linguistico: un'inedita memoria, lasciata da un combattente del Basso Salento, offre allo studioso l'occasione per inserire tale scritto in un filone molto esplorato dalla storia sociale e delle scritture popolari, ma pressoché sconosciuto alla ricerca salentina.

Giuseppe Caramuscio

